



S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco ~ agostiniana

L'AMIRA
DA MON

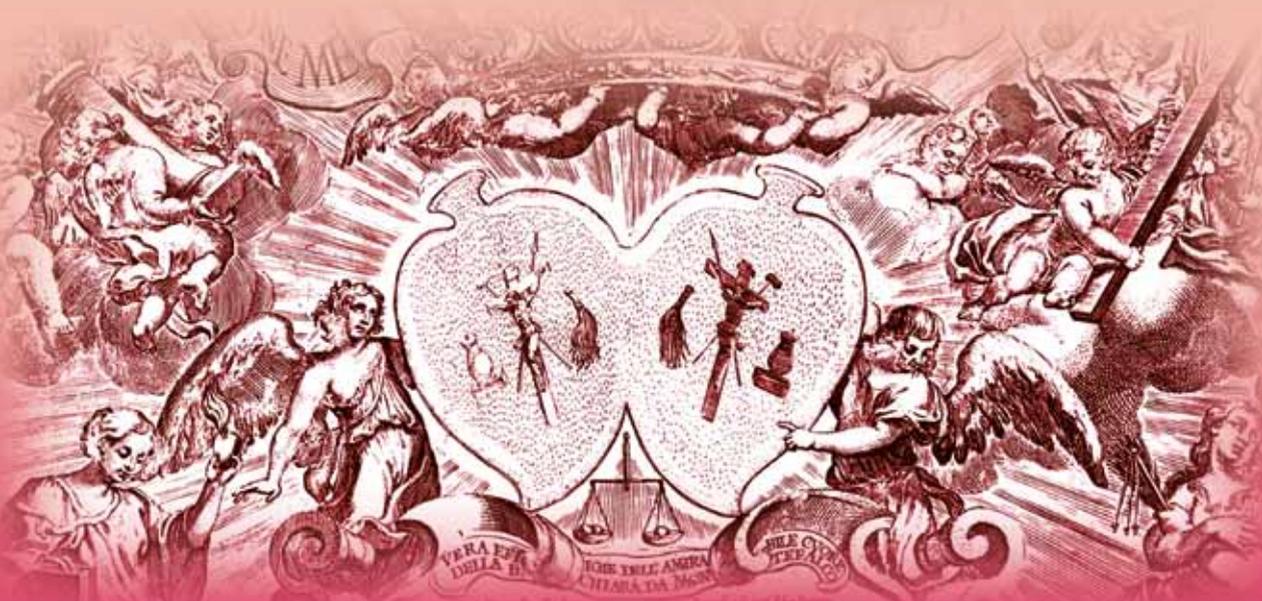
BILE CUORE
TEFALCO

Esaudi tali voti il suo Signore.
Che compie figli in forma di Pellegrino.
Con vna Croce sul dorso; e la Croce e se stesso
Nell' amato Cuore frigidamente scelpi.
Anzi per formarla vno Tempio della SS. Trinità
Tre patte vi aggiunse così privilegio e nel fide
Che due con vna egualmente bilancianti
L'odi colma di virtù e miracoli nel 70 disua età
Viv' al Celestio Sposo li. 27. Agosto 1308.
Alle cui glorie segnalate.
La presente scultura in tributo di suo ossequio
Il Duore Bernardino Calu di vno Cuore offerisce
Nel anno che corre di nra Redentione 1745

1
2018

SOMMARIO

Editoriale	3
LA SANTA MESSA	
Papa Francesco	4
I SACRAMENTI ⁽⁴⁾	
Eucaristia	8
L'ECO ARMONIOSO DEL MISTERO ⁽²⁾	
Mons. Guido Marini	11
LA CROCE: SEGNO DI GLORIA!	
Don Dario Vitali	15
VITA DELLA B. CHIARA DELLA CROCE DA MONTEFALCO DELL'ORDINE DI S. AGOSTINO ⁽¹⁾	
Battista Piergilij da Bevagna	19
VIVERE NELLO SPIRITO ⁽¹⁾	
Henri J. M. Nouwen	23
VITA SPIRITUALE	
Sr. M. Cristina Daguati, osa	25
IN RICORDO	
M. Michelina	29
P. Sala, osa	30



Carissimi

la Pasqua, centro della vita cristiana,
tocca intimamente la vita spirituale
e chiama ciascuno a vita nuova.

Questo il nostro desiderio che si fa augurio:

**diventare ogni giorno uomini e donne di speranza,
senza mai stancarsi di ricominciare.**

Il cammino in compagnia di Colui che è sempre con noi,
il Signore Risorto, doni al nostro mondo
una primaverile rifioritura di vita!

Camminiamo...

mettendo i nostri passi dietro al Risorto
per cantare note nuove su un pentagramma antico:
l'Amore fedele di Dio.

Allora è veramente Pasqua:

*“Siamo stati esortati a cantare al Signore un cantico nuovo.
L'uomo nuovo conosce il cantico nuovo.*

*Il cantico è un fatto d'allegrezza e, se consideriamo la cosa con
maggior diligenza, è un fatto d'amore, sicché chi sa amare la vita
nuova sa cantare il cantico nuovo. Occorre quindi che ci si precisi
quale sia la nuova vita a motivo del cantico nuovo.*

*Rientrano infatti nell'unico regno tutte queste cose: l'uomo nuovo,
il cantico nuovo, il testamento nuovo, per cui l'uomo nuovo e canta
il cantico nuovo e appartiene al Testamento nuovo”.*

S. Agostino, Discorso 34

Santa Pasqua
di Risurrezione

Le Sorelle Agostiniane di Montefalco



La Santa Messa

1. INTRODUZIONE

È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio.

Non possiamo dimenticare il gran numero di cristiani che, nel mondo intero, in duemila anni di storia, hanno resistito fino alla morte per difendere l'Eucaristia; e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla Messa domenicale. Nell'anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani, del nord Africa, furono sor-

presi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell'interrogatorio, chiese loro perché l'avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: «Senza la domenica non possiamo vivere», che voleva dire: se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe.

In effetti, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia

carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,53-54).

Quei cristiani del nord Africa furono uccisi perché celebravano l'Eucaristia. Hanno lasciato la testimonianza che si può rinunciare alla vita terrena per l'Eucaristia, perché essa ci dà la vita eterna, rendendoci partecipi della vittoria di Cristo sulla morte. Una testimonianza che ci interpella tutti e chiede una risposta su che cosa significhi per ciascuno di noi partecipare al Sacrificio della Messa e accostarci alla Mensa del Signore. Stiamo cercando quella sorgente che "zampilla acqua viva" per la vita eterna?, che fa della nostra vita un sacrificio spirituale di lode e di ringraziamento e fa di noi un solo corpo con Cristo? Questo è il senso più profondo della santa Eucaristia, che significa "ringraziamento": ringraziamento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci coinvolge e ci trasforma nella sua comunione di amore. Nelle prossime catechesi vorrei dare risposta ad alcune domande importanti sull'Eucaristia e la Messa, per riscoprire, o scoprire, come attraverso questo mistero della fede risplende l'amore di Dio.

Il Concilio Vaticano II è stato fortemente animato dal desiderio di condurre i cristiani a comprendere la grandezza della fede e la bellezza dell'incontro con Cristo. Per questo motivo era necessario anzitutto attuare, con la guida dello Spirito Santo, un adeguato rinnovamento della Liturgia, perché la Chiesa continuamente vive di essa e si rinnova grazie ad essa. Un tema centrale che i Padri conciliari hanno sottolineato è la formazione liturgica dei fedeli, indispensabile per un vero rinnovamento. Ed è proprio questo anche lo scopo di questo ciclo di catechesi che oggi iniziamo: crescere nella conoscenza



del grande dono che Dio ci ha donato nell'Eucaristia.

L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. Partecipare

remmo salutarlo. Ma pensa: quando tu vai a Messa, lì c'è il Signore! E tu sei distratto. È il Signore! Dobbiamo pensare a questo. "Padre, è che le messe sono noiose" - "Ma cosa dici, il Signo-



alla Messa «è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo». Il Signore è lì con noi, presente. Tante volte noi andiamo lì, guardiamo le cose, chiacchieriamo fra noi mentre il sacerdote celebra l'Eucaristia... e non celebriamo vicino a Lui. Ma è il Signore! Se oggi venisse qui il Presidente della Repubblica o qualche persona molto importante del mondo, è sicuro che tutti saremmo vicino a lui, che vor-

re è noioso?" - "No, no, la Messa no, i preti" - "Ah, che si convertano i preti, ma è il Signore che sta lì!". Capito? Non dimenticatelo. «Partecipare alla Messa è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore».

Proviamo ora a porci alcune semplici domande. Per esempio, perché si fa il segno della croce e l'atto penitenziale all'inizio della Messa? E qui vorrei fare un'altra parentesi. Voi avete visto come i bambini si fanno il segno della croce? Tu non sai cosa fanno, se è il segno della croce o un disegno. Fanno così [fa

un gesto confuso]. Bisogna insegnare ai bambini a fare bene il segno della croce. Così incomincia la Messa, così incomincia la vita, così incomincia la giornata. Questo vuol dire che noi siamo



redenti con la croce del Signore. Guardate i bambini e insegnate loro a fare bene il segno della croce. E quelle Letture, nella Messa, perché stanno lì? Perché si leggono la domenica tre Letture e gli altri giorni due? Perché stanno lì, cosa significa la Lettura della Messa? Perché si leggono e che c'entrano? Oppure, perché a un certo punto il sacerdote che pre-

siede la celebrazione dice: "In alto i nostri cuori?". Non dice: "In alto i nostri telefonini per fare la fotografia!". No, è una cosa brutta! E vi dico che a me dà tanta tristezza quando celebriamo qui in Piazza o in Basilica e vedo tanti telefonini alzati, non solo dei fedeli, anche di alcuni preti e anche vescovi. Ma per favore! La Messa non è uno spettacolo: è anda-

re ad incontrare la passione e la risurrezione del Signore. Per questo il sacerdote dice: "In alto i nostri cuori". Cosa vuol dire questo? Ricordatevi: niente telefonini.

È molto importante tornare alle fondamenta, riscoprire ciò che è l'essenziale, attraverso quello che si tocca e si vede nella celebrazione dei Sacramenti. La domanda dell'apostolo san Tommaso (cfr Gv 20,25), di poter vedere e toccare le ferite dei chiodi nel corpo di Gesù, è il desiderio di potere in qualche modo "toccare" Dio per credergli. Ciò che San Tommaso chiede al Signore è quello di cui noi tutti abbiamo bisogno: vederlo, toccarlo per poterlo riconoscere. I Sacramenti vengono incontro a questa esigenza umana. I Sacramenti, e la celebrazione eucaristica in modo particolare, sono i segni dell'amore di Dio, le vie privilegiate per incontrarci con Lui.

Attraverso queste catechesi vorrei riscoprire insieme a voi la bellezza che si nasconde nella Celebrazione Eucaristica, e che, una volta svelata, dà senso pieno alla vita di ciascuno. La Madonna ci accompagni

in questo nuovo tratto di strada. Grazie.



*Dall'Udienza
Generale,
8 novembre
2017*

I Sacramenti ⁽⁴⁾

La Santa Eucarestia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucarestia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore (CCC 1322).

Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e Risurrezione: isacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, "nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura" (CCC 1323).

L'Eucaristia è fonte e culmine della vita ecclesiale.

L'Eucaristia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana».

«Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati.

Infatti nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua».

«La comunione della vita divina e l'unità

del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia.

In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo». «Infine, mediante la celebrazione eucaristica, ci uniamo già alla liturgia del cielo e anticipiamo la vita eterna, quando Dio sarà tutto in tutti» (CCC 1324 - 1326). Come viene chiamato questo Sacramento?

L'insondabile ricchezza di questo sacramento si esprime attraverso i diversi nomi che gli si danno. Ciascuno di essi ne evoca aspetti particolari.

Lo si chiama:

- **Eucaristia**, perché è rendimento di grazie a Dio.

I termini "eucharistein" (Lc 22,19; 1 Cor 11,24) e "eulogein" (Mt 26,26; Mc 14,22) ricordano le benedizioni ebraiche che - soprattutto durante il pasto - proclamano le opere di Dio:

la creazione, la redenzione e la santificazione.

- **Cena del Signore**, perché si tratta della Cena che il Signore ha consumato con i suoi discepoli alla vigilia della sua Passione e dell'anticipazione della cena delle nozze dell'Agnello nella Gerusalemme celeste.



- **Frazione del Pane**, perché questo rito, tipico della cena ebraica, è stato utilizzato da Gesù quando benediceva e distribuiva il pane come capo della mensa, soprattutto durante l'ultima

Cena. Da questo gesto i discepoli lo riconosceranno dopo la Resurrezione, e con tale espressione i primi cristiani designeranno le loro assemblee eucaristiche.



In tal modo intendono significare che tutti coloro che mangiano dell'unico pane spezzato, Cristo, entrano in comunione con lui e formano in lui un solo corpo.

- **Assemblea eucaristica**, in quanto l'Eucarestia viene celebrata nell'assemblea dei fedeli, espressione visibile della Chiesa.
- **Memoriale della Passione e della Resurrezione del Signore.**
- **Santo Sacrificio**, perché attualizza l'unico sacrificio di Cristo Salvatore e comprende anche l'offerta della Chiesa;
o ancora santo sacrificio della Messa, "sacrificio di lode" (Eb 13,15), sacrificio

spirituale, sacrificio puro e santo, poiché porta a compimento e supera tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza.

- **Santa e divina Liturgia**, perché tutta la Liturgia della Chiesa trova il suo centro e la sua più densa espressione nella celebrazione di questo sacramento;

è nello stesso senso che lo si chiama pure celebrazione dei Santi Misteri.

Si parla anche del Santissimo Sacramento, in quanto costituisce il Sacramento dei sacramenti. Con questo nome si indicano le specie eucaristiche conservate nel tabernacolo.

- **Comunione**, perché, mediante questo sacramento, ci uniamo a Cristo, il quale ci rende partecipi del suo Corpo e del suo Sangue per formare un solo corpo; viene inoltre chiamato le cose sante - è il significato originale dell'espressione "comunione dei santi" di cui parla il Simbolo degli Apostoli - pane degli angeli, pane del cielo, farmaco d'immortalità, viatico ...
- **Santa Messa**, perché la Liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invio dei fedeli "missio") affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana (CCC 1328 - 1332).

P. Maurizio Buioni C. P.

L'eco armonioso del Mistero⁽²⁾

3. GESÙ, L'ATTESO DALLE GENTI

A una nota musicale ne succede subito un'altra, strettamente legata alla precedente, tanto da costituire con essa quasi un unico canto.

Se in Cristo si rende presente nella storia l'unica vera umanità pensata da Dio, allora non c'è uomo che possa fare a meno di Gesù. E Gesù è l'atteso da tutte le genti, di ogni tempo e di ogni luogo.

La Chiesa, nel periodo liturgico del Natale, ce lo ha ricordato soprattutto nel giorno dell'Epifania, mistero della manifestazione di Cristo a tutte le genti. Vicino alla culla del divino bambino non accorrono solo i pastori, rappresentanti

del popolo eletto e di quell'umanità che viveva nell'attesa consapevole del Salvatore. A quella culla si avvicinano anche i rappresentanti del mondo pagano, prima apparentemente ignaro dell'appuntamento messianico.

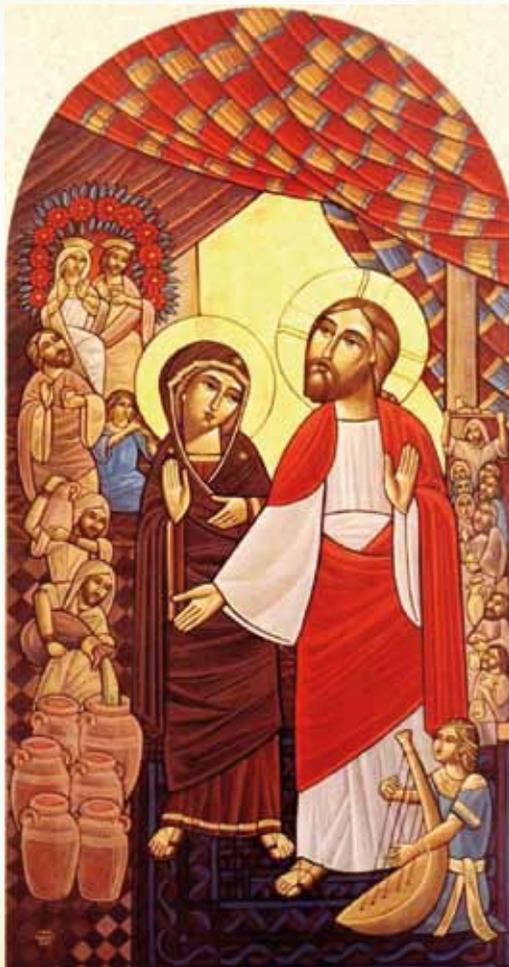
Ma ignaro davvero? Pensiamo per un momento alla stella di cui ci parla la pagina evangelica di Matteo. Rivolgendosi a Erode, i Magi domandano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la

sua stella e siamo venuti ad adorarlo" (2, 2). Lasciamo da parte le discussioni, pur legittime, intorno all'identità astronomica della stella. Ciò che a noi interessa, e che è indubitabile, è il fatto che quella stella è stata come una luce interiore che ha guidato i Magi dall'oriente a Betlemme. Guardando la stella, possiamo pensare alla forza della verità scritta da Dio nel cuore di ogni uomo e capace di indirizzare anche la vita dei lontani, dei distratti, degli ignari al vero Dio.

In effetti, se l'uomo è stato pensato da Dio in Gesù Cristo, se l'umanità del Figlio di Dio è l'unica vera umanità nella quale ogni uomo può ritrovare se stesso, allora il mistero di Cristo

è scritto nel cuore dell'umanità, come richiamo permanente e incancellabile che conduce alla culla del divino Bambino. Non c'è popolo, razza, cultura, continente, tempo prossimo o remoto della storia che possa fare a meno di ascoltare nella profondità del proprio essere quel richiamo divino che porta a Cristo.

Tutto questo è bellissimo e non può non suscitare in noi un rinnovato slancio pieno di fiducia e di spe-





ranza. Lo slancio, come è ovvio, è quello della missione. Si può forse lasciare senza risposta la domanda di salvezza e di vita che sale dall'umanità di ogni tempo e di ogni luogo? Possiamo noi, che per grazia abbiamo incontrato il divino bambino, esimerci da ricordare all'umanità che non c'è per lei salvezza al di fuori del Figlio di Dio fatto uomo? Quanto grande sarebbe il nostro egoismo se un simile slancio dovesse affievolirsi nella nostra vita! E la fede che abbiamo in dono non potrebbe più essere di nostro giovamento: perché non si può essere salvati da soli. D'altra parte, allo slancio della missione non possono che accompagnarsi la fiducia e la speranza. Siamo inviati a parlare di Cristo e a dare testimonianza di Lui là dove Lui, pur misteriosamente, è già arrivato sempre prima di noi. Perché non c'è uomo che non sia stato pensato da Dio in Lui e per Lui.

Ritorniamo al vangelo di Matteo e alla vicenda dei Magi. Racconta ancora l'evangelista. "Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima" (2, 9-10). Quella gioia grandissima noi l'abbiamo provata. La stella, durante il nostro pellegrinaggio terreno, un giorno ha brillato sopra di noi, si è posata sul bambino di Betlemme e tutto è diventato luminoso. Il nostro desiderio, riascoltando quest'altra eco del tempo natalizio, è che ogni uomo, grazie anche a noi, possa accorgersi della stella luminosa e trovare la vera Vita, Cristo Gesù.

Non occorre, per questo, andare lontani. Ne siamo bene consapevoli. Nelle nostre case, nelle nostre strade, nei nostri quartieri, negli incontri quotidiani... lì è il luogo della missione che a tutti, nessuno escluso, è affidata.

4. IL MISTERO SPONSALE

Nei giorni precedenti al Natale, ancora nel tempo di Avvento, la Chiesa ci fa ascoltare una pagina del cantico dei Cantici. Una domanda sorge spontanea: perché?

Nella solennità dell'Epifania la liturgia ci ricorda che in questo giorno celebriamo tre prodigi: "... oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza" (Antifona ai secondi Vespri dell'Epifania).

Un'altra domanda sorge spontanea: perché il riferimento alle nozze di Cana? A entrambe le domande è necessario rispondere. Ma, in verità, le domande si riducono a una sola, perché la presen-

za del brano del Cantico dei Cantici come anche la presenza del riferimento a Cana sono riconducibili a un'unica ragione. Ci si prepara al Natale ormai prossimo pensando a una storia di amore, quella narrata nel Cantico. Si celebra il Natale e il tempo natalizio, ormai alla sua conclusione liturgica, ancora pensando a una storia di amore, quella di Cana. Due episodi narrati quasi a costituire una cornice, all'interno della quale si pone il mistero dell'Incarnazione.

La risposta agli interrogativi si sta ormai affacciando alla nostra mente. Il mistero dell'Incarnazione è un mistero di amore sponsale, nel quale si realizza l'indissolubile unione tra Dio e l'uomo. A questo la liturgia ci ha preparato nel tempo di Avvento. A questo la liturgia ci riconduce il giorno dell'Epifania.

Nel bambino di Betlemme si consuma una vicenda di nozze, così che la culla è anche un talamo nuziale che celebra l'amore del Signore per noi. Si contemplerà mai abbastanza la bellezza di questo mistero?

L'apostolo Giovanni, lo sappiamo, nei suoi scritti si è fatto cantore dell'amore di Dio. Si racconta in proposito che, ormai avanti negli anni, il discepolo prediletto del Signore, visitando le comunità cristiane, non facesse che ripetere un'unica affermazione: "Dio è amore". Alcuni tra i cristiani, col passare del tempo, cominciarono a trovare esagerata quella ripetitività. Tanto che un giorno qualcuno di loro si rivolse all'apostolo con fare rispettoso ma anche interrogativo: "Come mai, Giovanni, non fai che ripetere la stessa cosa, e cioè che Dio è amore?". L'apostolo non si scompose e con grandissima dolcezza rispose. "Perché il Signore non mi ha detto altro che questo,

perché il Signore non ha fatto altro che questo".

Giovanni, sul finire della vita, aveva fatto sintesi del mistero di Dio in Cristo e a tutti desiderava trasmettere quanto a lui era stato donato di capire: che la fede si risolve nell'amore di Dio per l'uomo e, dunque, nella risposta di amore dell'uomo a Dio. Possa la nostra esperienza di fede essere la continuazione di quanto Giovanni ha compreso e vissuto. Possa risuonare continuamente in noi l'eco di questa stupenda nota del tempo natalizio.

5. LA CUSTODIA DI MARIA

Per ben tre volte, nei giorni delle festività natalizie, ritorna l'annotazione puntuale degli evangelisti in merito all'atteggiamento tenuto dalla Madonna al verificarsi del grande mistero dell'Incarnazione e nel corso del suo sviluppo.

È Natale, liturgicamente, e la Chiesa offre al nostro ascolto la pagina del vangelo di Luca: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (2, 19). Ci spostiamo alla festa della Santa Famiglia, e la Chiesa ci fa ascoltare ancora il vangelo di Luca: "Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore" (2, 51). Giungiamo alla solennità della SS. Madre di Dio e, nuovamente, la Chiesa ci propone il brano natalizio di Luca: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (2, 19).

Non c'è dubbio: con la proposta ripetuta di questi brani evangelici la Chiesa intende mostrarci un atteggiamento spirituale da imitare e che è tipico della fede. Maria è l'esempio più alto della donna che vive di fede e che con sguardo contemplativo si sofferma a osservare gli avvenimenti della sua vita. Se un tal

modo di fare non può che caratterizzare sempre l'esperienza spirituale del discepolo di Cristo, si può forse affermare che si addice in modo del tutto particolare al Santo Natale, per la peculiarità del mistero celebrato.

Ma ritorniamo alla vicenda di Maria. La Madre del Signore ascolta, osserva, si interroga. La sua è una vita di straordinaria fede: crede, crede nella penombra che si accompagna sempre all'agire di Dio nella vita dell'uomo, crede anche

fatto accanto ad un altro fatto, una parola assieme ad un'altra parola. Così, poco alla volta diventava più nitido, se pure sempre nella semi oscurità della fede, il disegno di amore di Dio.

Maria ci offre un esempio che siamo chiamati a imitare. È probabile che in parte già lo facciamo. La nostra meditazione quotidiana non è forse un custodire le parole di Dio al fine di capirle in ordine alla vita della fede? Ma ci è chiesto un passo ulteriore: quello in virtù del

quale diventiamo capaci di allargare lo spazio della nostra meditazione all'intera giornata e all'intera vita. Meditiamo per un certo tempo, perché ogni tempo possa diventare meditazione. Meditiamo la parola biblica, perché ogni parola che il Signore pronuncia possa essere da noi ascoltata e capita.

Quanto abbiamo affermato di Maria ci riconduce al filo conduttore della nostra

quando l'oscurità si fa più fitta e tenebrosa. Crede, e credendo porta nel proprio cuore tutto ciò che Le accade e che accade attorno a sé. Sa, infatti, che quanto al momento non risulta chiaro un poco alla volta si illuminerà: perché tutto ha un senso nel piano di Dio, anche quando questo senso non è svelato all'immediata comprensione dell'uomo. È davvero interessante la descrizione fatta dall'evangelista: Maria custodiva tutto, non qualcosa soltanto. La sua attenzione era vivissima. E lo era per tutto, perché in tutto il Signore operava dispiegando l'opera della salvezza. E poi, ciò che custodiva lo meditava, poneva un

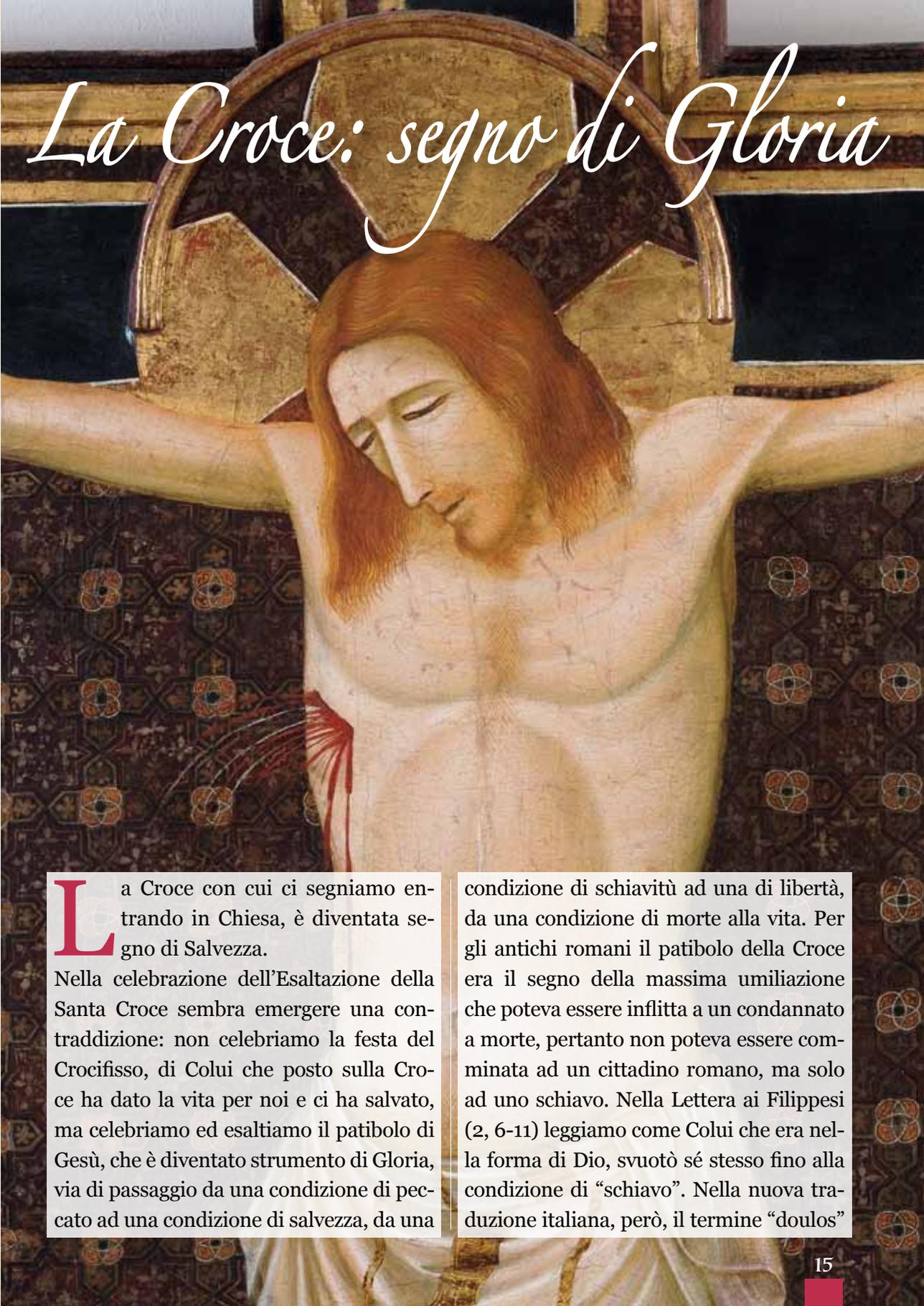
reflessione spirituale. Si è parlato di eco, di una sinfonia natalizia della quale rimanere in attento e meravigliato ascolto. Tutte quelle cose che la Madonna custodiva nel cuore erano proprio l'eco armonioso del mistero dell'Incarnazione, del quale Ella era allo stesso tempo spettatrice e protagonista. Quell'eco ha modellato la vita di fede di Maria, facendone un capolavoro. Quell'eco possa modellare anche la nostra vita di fede, così che la nostra identità di discepoli del Signore possa essere un'opera bella scaturita dall'accoglienza del mistero del Natale.

Mons. Guido Marini

Montefalco, 12 febbraio 2017



La Croce: segno di Gloria



La Croce con cui ci segniamo entrando in Chiesa, è diventata segno di Salvezza.

Nella celebrazione dell'Esaltazione della Santa Croce sembra emergere una contraddizione: non celebriamo la festa del Crocifisso, di Colui che posto sulla Croce ha dato la vita per noi e ci ha salvato, ma celebriamo ed esaltiamo il patibolo di Gesù, che è diventato strumento di Gloria, via di passaggio da una condizione di peccato ad una condizione di salvezza, da una

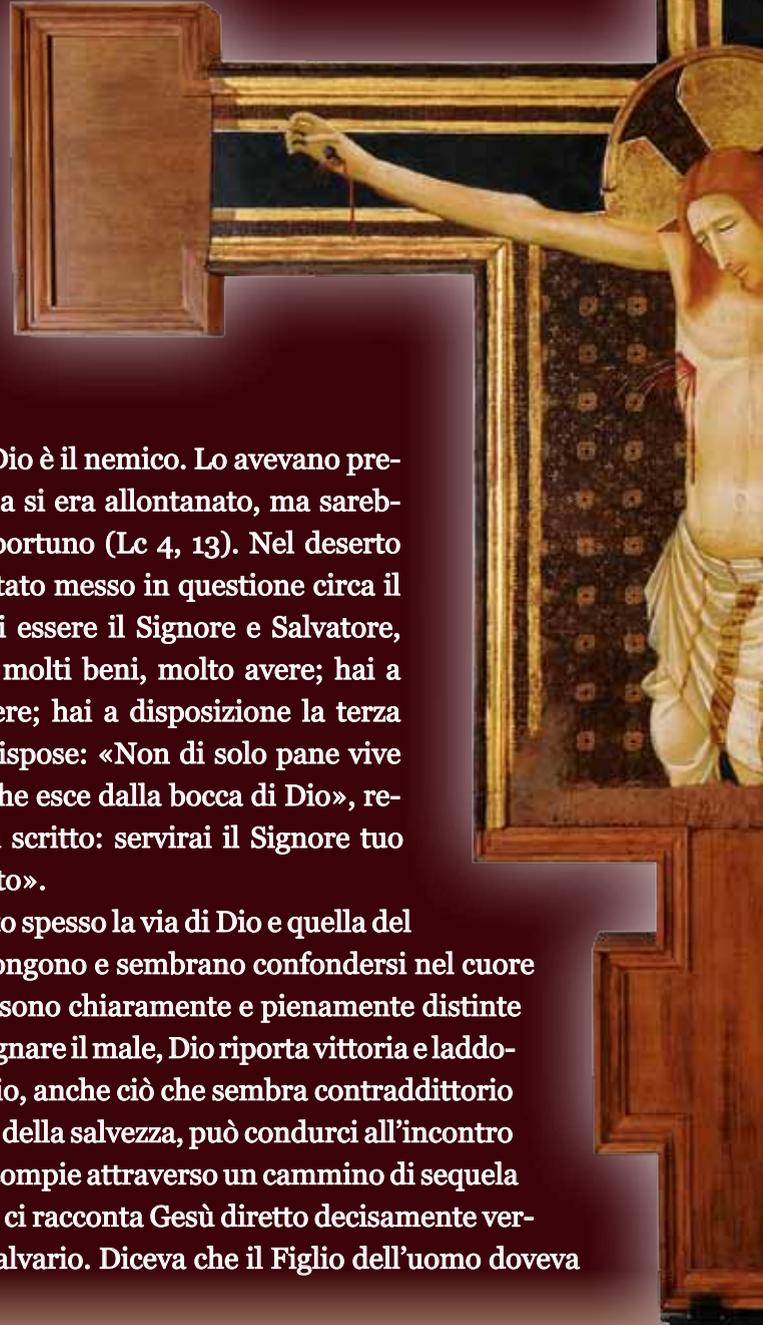
condizione di schiavitù ad una di libertà, da una condizione di morte alla vita. Per gli antichi romani il patibolo della Croce era il segno della massima umiliazione che poteva essere inflitta a un condannato a morte, pertanto non poteva essere comminata ad un cittadino romano, ma solo ad uno schiavo. Nella Lettera ai Filippesi (2, 6-11) leggiamo come Colui che era nella forma di Dio, svuotò sé stesso fino alla condizione di "schiavo". Nella nuova traduzione italiana, però, il termine "doulos"

non è stato tradotto “schiavo”, ma “servo”. Quasi ci fosse timore a definire Gesù “schiavo”: “servo” sì, perché è Colui che si è messo a servizio, ma in realtà la Scrittura è molto attenta a queste distinzioni. Quando Paolo si relaziona con i fratelli nella fede, si definisce “diacono”, cioè a servizio, ma quando si mette in relazione al Signore Gesù, si dice “doulos-schiavo”, sull’esempio di Cristo che si è fatto ultimo, si è fatto schiavo, svuotando sé stesso fino alla morte e alla morte più umiliante, la morte di Croce.

È una morte che indica nella massima intensità lo scontro tra il bene e il male, tra Dio e chi, sin dall’inizio della creazione, non ha voluto servire e sottomettersi a Dio. Il Calvario è il luogo e il tempo nel quale Dio Padre è presente, ma tace e sembra

riporti vittoria colui che di Dio è il nemico. Lo avevano predetto le Scritture che Satana si era allontanato, ma sarebbe tornato al momento opportuno (Lc 4, 13). Nel deserto delle tentazioni, Gesù era stato messo in questione circa il suo messianismo: «Tu vuoi essere il Signore e Salvatore, se vuoi, hai a disposizione molti beni, molto avere; hai a disposizione la via del potere; hai a disposizione la terza via dell’apparire...». Gesù rispose: «Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio», replicando fermamente: «Sta scritto: servirai il Signore tuo Dio e a lui solo renderai culto».

La Croce ci rivela come molto spesso la via di Dio e quella del male, di Satana, si sovrappongono e sembrano confondersi nel cuore degli uomini. Tuttavia esse sono chiaramente e pienamente distinte che anche là dove sembra regnare il male, Dio riporta vittoria e laddove noi ci riconsegniamo a Dio, anche ciò che sembra contraddittorio e fuorviante rispetto alla via della salvezza, può condurci all’incontro con Dio. Questa salvezza si compie attraverso un cammino di sequela con Gesù. Il vangelo di Luca ci racconta Gesù diretto decisamente verso Gerusalemme, verso il Calvario. Diceva che il Figlio dell’uomo doveva





andare a Gerusalemme ed essere giudicato dagli scribi e dai sommi sacerdoti, essere messo a morte e risuscitare il terzo giorno. «Questo non ti accadrà mai Signore!» esclamò Pietro. «Dietro di me Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» rispose Gesù. La possibilità di riconoscere che questa Croce è salvifica è nell'obbedienza a Dio, nella volontà di fare la volontà del Padre, nell'accettazione del progetto di amore che Dio vuole compiere nella vita degli uomini. L'ob-

dienza dell'uomo a Dio si compie in unione e attraverso l'obbedienza del Figlio, il quale ha accettato e voluto assumere la nostra condizione di uomini per riportarla a Dio Padre.

Possiamo davvero benedire e ringraziare il Signore per questo patibolo umiliante che è

diventato segno di Gloria! Purtroppo a volte nella storia è diventato segno di gloria "contro altri", quando i cristiani hanno creduto di fare "guerre giuste". "In hoc signo vinces": Costantino usò il segno della Croce e i cristiani per rafforzare il suo potere. In alcune circostanze la Chiesa ha ceduto al potere secondo il mondo, non riconoscendo che il potere della Croce sta esattamente nel "non avere potere". Il potere della Croce sta nello stare in relazione con il Signore e non nell'avere, nel potere e nell'apparire. Queste tre tentazioni terribili nel mondo sono macroscopiche e se volete anche grossolane. Pensate all'esercizio del potere da parte dei grandi capi, di coloro che minacciano perché hanno forza, hanno esercito, hanno denaro, perché hanno a disposizione quello che altri bramano e lo hanno in abbondanza. Chiara della Croce ci insegna che non è questa la via. Lei viveva nel nascondimento. Tuttavia c'è una sottile tentazione anche per chi prende la via della fede e del discepolato. C'è una forma di potere legato al possesso delle cose o delle persone che ci danno sicurezza. C'è una forma di potere legata all'apparire: una delle tentazioni più terribili nella Chiesa è quella del fariseismo, cioè di dimostrarsi più buoni di quello che si è, più santi di

quello che si è, più devoti di quello che si è, più in relazione con Dio di quello che in realtà si è. C'è la tentazione del potere religioso, chi è prete sa che nella la vita spirituale c'è un rischio che è legato al sapere, al gestire, al guidare le anime, ma noi dobbiamo riconoscere che ogni dono dato a noi è solo ed unicamente un servizio. Allora il cammino che questa solennità dell'Esaltazione della Croce ci indica è quello della purificazione, del distacco dalle cose, perché alla fine rimane solo il Signore, confitto sulla Croce senza poter muovere né mani né piedi e che può fare solo il movimento di alzarsi per prendere fiato e dire: «Tutto è compiuto». È il cammino della spogliazione, che ci permette di offrirci pienamente al Signore così come siamo, confidando che solo in questa logica comprendiamo la verità del Vangelo, la verità della vita spirituale: non ci si salva da soli, solo il Signore, dalla Sua Croce, ci salva.

Esaltando la Croce noi chiediamo al Signore di compiere nella nostra vita quel cammino di purificazione che ci metta da soli a solo davanti a Dio, che ci liberi dalla tentazione del giudizio nei confronti degli altri, che ci liberi dalla tentazione dell'essere possessori della verità e della salvezza. L'unica verità che la Croce ci insegna è forse, nella sua nuda crudezza, un'asta verticale che ci unisce a Dio, unisce la terra al Cielo, e due braccia orizzon-

tali che ci rendono capaci, la dove siamo spogliati di ogni arroganza, presunzione, potere, avere e apparire, di abbracciare il mondo intero e di offrirlo a Dio.

Ci renda capaci di questo il Signore per l'intercessione di Santa Chiara, donna capace di contemplare il mistero della Croce, di accoglierlo nella sua vita come pochi e di indicarlo, ancora oggi a noi, con quella forza incredibile di chi ha amato il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutte le sue forze.

Don Dario Vitali

Dall'Omelia della Messa dell'Esaltazione della Santa Croce 14/09/2017



Vita della B. Chiara della Croce da Montefalco dell'Ordine di S. Agostino (1)

Battista Piergilij da Bevagna

NATIVITÀ DELLA BEATA CHIARA DA MONTEFALCO E SUA INFANZIA

Montefalco, fu la Patria di Chiara della Croce, ov'ella nacque l'anno di nostra salute milleduecento sessant'otto; essendo Sommo Pontefice Clemente Quarto, e Vescovo di Spoleto Bartolomeo.

Li suoi genitori furono Damiano e Giacomina, ambedue di famiglie onorate, e d'assai comode facultà temporali. Avendo essi alla fede coniugale aggiunto il santo timor di Dio; procuravano con tutt'i mezzi possibili, specialmente col buono esempio, far sì, che i loro figli apprendessero buoni e santi costumi e camminassero per la retta strada del Cielo con l'osservanza de' divini comandamenti.

Ebbero Damiano e Giacomina più figlioli, tra quali si trovano nominati quattro: Giovanna, che fu la prima di tutti, consacrandosi al Signore nella sua fanciullezza, lo servì fedelmente sin alla morte, e morì con titolo



di Beata: Chiara di cui stiamo per trattare i fatti maravigliosi e l'opere singolari: Francesco fu l'altro figliolo, il quale si fece Religioso dell'ordine de' Minori, e riuscì Teologo celebre e persona di molt' autorità nel suo ordine: Teodora fu l'ultima prole, la quale morì nelle fasce.

Essendo nata Chiara, fu portata al Sacro Fonte nella Chiesa di S. Fortunato; in quei tempi chiesa parrocchiale, e Matrice della Terra: ove fu secondo il rito cristiano: battezzata. Non prima fu slattata questa figliuola, mentre a pena poteva fermare le tenere piante in terra, e cominciava a proferire qualche balbuziente parola, che Damiano e Giacomina le insegnarono il Pater noster e l'Ave Maria, a piegar le ginocchia in terra, alzar le mani giunte al Cielo, farsi il segno della Santa Croce, a far riverenza alle sacre immagini, e altri atti simili di devozione, i quali facilmente appresi dalla tenera fanciullezza gli esercitava con maravigliosa prontezza e grazia.

Giunta all'età di quattr'an-



ni, senza punto attendere a i giuochi, e pasatempi puerili, costumava ritirarsi ogni giorno nel più alto della casa paterna, e quivi

ta, che stava avanti la Chiesa di S. Giovanni Battista nella contrada di Castellara (dove aveva la casa Damiano suo Padre) sentì ella un odore tanto soave, che sopraffatta dalla fragranza di quello, si slanciò dalle braccia della Madre, e con frettolosi passi se n'andò dentro all'istessa Chiesa di S. Giovanni Battista; nella quale maggiormente sentiva ricre-

solitaria si spogliava prima delle vesti restandosene con la sola camicia, ancora nel più rigido inverno, e poi piegate le ginocchia in terra e alzate le mani giunte al Cielo, recitava l'orazioni, che aveva imparate, non alla sfuggita, ma per lungo spazio di tempo di tre, o quattr'ore, mostrando ella in questo, che le sue devozioni avevano non so che di sodezza spirituale, fu ancora solita ben spesso con molta rigidezza battere, e disciplinare il suo tenero corpicino con un flagello di funicelle, che da se stessa s'avea accomodato. Essendo stata un giorno la B. Chiara portata in braccio da sua madre a una piazzet-



Roma presso L. Barro Incisore

S. CHIARA DA MONTEFALCO

dell'ordine Eremitano di S. Agostino.

arsi dal celeste odore: con quest'amosa invenzione prevenne il Signore con benedizione di dolcezza la fanciulletta Chiara la quale con prontezza d'animo corrispondendo all'intuito, ogni giorno si partiva dalla casa paterna e se ne andava in questa Chiesa; ove in un cantoncino ritirata spendeva i giorni intieri in oratione, e accarezzandola tuttavia l'amoso Signore, le mostrò in visione tutti i principali successi, che aveva d'averne in sua vita, come ella pienamente intese, e riconobbe poi nell'età matura.

Questa Chiesa di S. Giovanni Battista, fu concessa circa l'Anno mille duecento ottantacinque ai Padri Eremitani di S. Agostino, e per essi al B. Angelo da Foligno, che fu il primo Priore della Chiesa, da i quali Padri fu ampliata l'Anno 1327 con un nobil Convento, come oggi si vede sotto il titolo di S. Agostino.

Si ricordò sempre la B. Chiara de' favori, che in questa Chiesa l'amoso Dio concesse alle primizie della sua vita spirituale, e perciò portò sempre a essa Chiesa

particular devozione e affetto mentre visse. Nell'età di cinque anni fu vista, e sentita la B. Chiara, da uno, che si chiamava Giacomo d'Ugolino da Monte-



falco, e dalla Madre di esso, più volte nella campagna aperta andar gridando, Misericordia Signore; percotendosi il petto con ricci di castagne. Questi sono i primi abbozzi di virtuose operazioni, che nell'infanzia di Chiara furono osservati e inditi non oscuri della futura santità di lei.



Vivere nella Spu

Vivere nel presente.

Senza rimpianti e senza «se».

È difficile vivere nel presente. Il passato e il futuro continuano a tormentarci. Il passato con la colpa, il futuro con le ansie. Tante cose sono accadute nella nostra vita per le quali ci sentiamo a disagio, pie-

ci impediscono di essere pienamente presenti nel momento attuale.

Peggiori della colpa sono però le nostre ansie. Le nostre ansie riempiono la nostra vita di «se»: «se perdo il lavoro, se mio padre muore, se non ci sarà abbastanza denaro, se l'economia va male, se scoppia



ni di rimpianti, di rabbia, di confusione o, per lo meno, ambivalenti. E tutti questi sentimenti sono spesso colorati di colpa. La colpa che dice: «Dovevi fare qualcosa di diverso da quello che hai fatto; dovevi dire qualcosa di diverso da quello che hai detto». Questi «dovevi» continuano a farci sentire in colpa rispetto al passato e

una guerra?». Tutti questi «se» possono talmente riempire la nostra mente che diventiamo ciechi ai fiori nel giardino e ai bambini nelle strade, o sordi alla voce grata di un amico.

I veri nemici della nostra vita sono questi «dovevi» e questi «se». Ci spingono indietro nell'inalterabile passato e in avanti

verso un imprevedibile futuro. Ma la vera vita ha luogo qui ed ora. Dio è un Dio del presente. Dio è sempre nel momento presente, che quel momento sia facile o difficile, gioioso o doloroso. Quando Gesù parlava di Dio ne parlava sempre come di un Dio che è quando e dove noi siamo. «Chi ha visto me ha visto il Padre. Chi ascolta me ascolta il Padre.» Dio non è qualcuno che era o che sarà, ma Colui che è, e che è per me in questo momento. Perciò Gesù è venuto a spazzar via il peso del passato e le ansie del futuro. Egli vuole che noi scopriamo Dio proprio là dove siamo, qui e ora.

La gioia - Il frutto della speranza

Vi è una relazione intima tra gioia e speranza. Mentre l'ottimismo ci fa vivere come se presto un giorno le cose dovessero andare meglio per noi, la speranza ci libera dalla necessità di prevedere il futuro e ci consente di vivere nel presente, con la profonda fiducia che Dio non ci lascerà mai soli, ma adempirà i desideri più profondi del nostro cuore.

In questa prospettiva, la gioia è il frutto della speranza. Quando ho la profonda fiducia che Dio è veramente con me e mi tiene al sicuro in un abbraccio divino, guidando ognuno dei miei passi, posso liberarmi dall'ansioso bisogno di sapere come sarà domani, o quel che accadrà il prossimo mese, o l'anno prossimo. Posso essere pienamente dove sono e prestare attenzione ai tanti segni dell'amore di Dio in me e intorno a me.

Spesso parliamo del «buon tempo andato», ma quando vi riflettiamo criticamen-

te e lasciamo perdere i nostri ricordi pieni di romanticismo, scopriremo presto che proprio a quell'epoca eravamo in grandi ansie circa il nostro futuro.

Quando confidiamo profondamente che l'oggi è il giorno del Signore e che il domani è saldamente nascosto nell'amore di Dio, i nostri volti possono distendersi e possiamo sorridere a Colui che ci sorride. Ricordo che una volta camminavo lungo la spiaggia con un amico. Parlavamo intensamente del nostro rapporto, sforzandoci di spiegare l'un all'altro e di comprendere i nostri sentimenti reciproci. Eravamo così preoccupati delle nostre difficoltà che non notammo il magnifico tramonto da cui si sprigionava un ricco spettro di colori, sopra le onde incappucciate di schiuma che si rompevano sulla vasta, silenziosa spiaggia.

All'improvviso il mio amico esclamò: «Guarda... Guarda il sole... Guarda!». Mi mise un braccio intorno alle spalle e insieme contemplammo la rutilante sfera di fuoco scomparire gradualmente sotto l'orizzonte del vasto oceano. In quel momento entrambi conoscemmo la speranza e la gioia.

Henri J. M. Nouwen



La vita spirituale

... Secondo Dio

Parlare di vita spirituale e cercare soprattutto di vivere secondo le sue leggi, è una bella sfida!

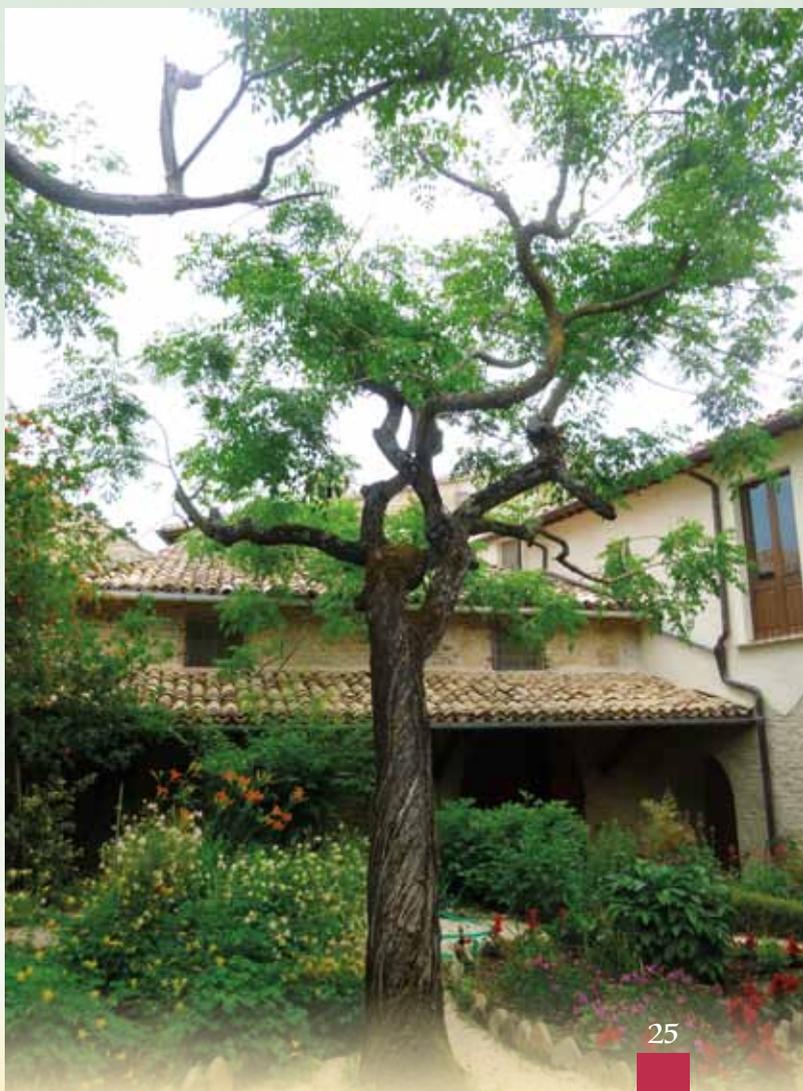
L'espressione 'vita spirituale' è di origine scritturistica. S. Agostino, quando ne parla, segue l'apostolo Paolo e come lui distingue due modi contrapposti di vivere: uno secondo la carne e l'altro secondo lo Spirito.

Camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste. Ma se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge (Gal 5,16-18).

S. Agostino meditando questo passo dell'Apostolo, individua alcuni elementi importanti della vita spirituale. "Quando l'uomo vive secondo la verità, non vive secondo se stesso ma secondo Dio. È Dio colui che ha detto: *Io sono la verità*. Se invece l'uomo vive secondo se stesso, cioè secondo l'uomo, non secondo Dio, certamente vive secondo menzogna" (La Città di Dio XIV,3,4,1).

... Secondo 'me'

Oggi è frequente sentire sulle labbra delle persone un ritornello: 'secondo me'! Sicuramente non si può fare di ogni erba un fascio, ma vivere secondo la carne significa scivolare in una vita autocentrata. Allora "non la carne corruttibile ha reso peccatrice l'anima, ma l'anima peccatrice ha reso corruttibile la carne" (La Città di Dio XIV,3,2).





Questa perversione è riscontrabile all'ennesima potenza nel diavolo, un grande adoratore di se stesso e nemico di quanti con semplicità desiderano unirsi al Signore. La matrice di questo disordine, per S. Agostino è la superbia e il padre della superbia è proprio il diavolo. "Egli è molto superbo e invidioso. E questa forma di perversione si impossessò di lui in modo tale che per causa sua è stato destinato al supplizio eterno in un carcere dall'atmosfera tenebrosa. L'Apostolo assegna alla carne, che certamente il diavolo non ha, i seguenti vizi che in lui hanno il primo posto. Afferma appunto che le inimicizie, le discordie, le rivalità, le animosità, le

invidie sono opere della carne. E di tutte queste malvagità il punto di partenza è la superbia, che nel diavolo domina pur senza la carne... L'uomo è divenuto simile al diavolo non perché ha la carne, che il diavolo non ha, ma perché vive secondo se stesso, cioè secondo l'uomo" (La Città di Dio XIV,3,2).

... Da disorientati

Questo disorientamento dà adito ad una vita menzognera. La menzogna è una malattia della vita spirituale, che si allarga a macchia d'olio. Questo modo di vivere influisce sulle relazioni, sulla vita sociale, sulla cultura.

"Da questo fatto sono derivate due città differenti e contrarie fra di loro, perché vi sono alcuni che vivono secondo la carne e altri secondo lo spirito. Si può anche dire in questo senso che alcuni vivono secondo l'uomo e altri secondo Dio... Camminare secondo l'uomo è lo stesso che esser carnale... L'uomo naturale non conosce le cose che sono dello Spirito di Dio; per lui sono una sciocchezza" (La Città di Dio XIV,3,4,2)". Questo egocentrismo è la più grande quisquiglia in cui cade l'uomo incapace di assaporare la vita dello Spirito e di vivere all'altezza di essa. Accorato S. Agostino scrive: "Vivete secondo l'uomo, non secondo Dio, perché se viveste secondo lui sareste déi (La Città di Dio XIV,3,4,2)".

Chiarissimo e lapidario: vivere secondo se stessi equivale ad essere nella menzogna, vivere secondo verità significa stare dalla parte di Dio, a Lui orientare tutta la vita. Il lavoro dello Spirito è impervio,

lavoro di scalpellino che cesella l'opera d'arte della vita. L'uomo è stato creato per fare la volontà di Dio, fatto per Dio, a Lui orientato ed è felice quando abbraccia con tutte le proprie forze l'orientamento divino. L'amore orientato o quello disorientato sono all'origine di due città, quindi la vita spirituale per Agostino non è questione di intimismo, essa si declina nel qui e ora della vita sociale.

Due amori due città

“Due amori dunque diedero origine a due città, alla terrena l'amor di sé fino all'indifferenza per Iddio, alla celeste l'amore a Dio fino all'indifferenza per sé. Inoltre quella si gloria in sé, questa nel Signore. Quella infatti esige la gloria dagli

uomini, per questa la più grande gloria è Dio testimone della coscienza (La Città di Dio XIV,28)”.

“Di questi due amori l'uno è puro, l'altro impuro; l'uno sociale, l'altro privato; l'uno sollecito nel servire al bene comune in vista della città celeste, l'altro pronto a subordinare anche il bene comune al proprio potere in vista di una dominazione arrogante; l'uno è sottomesso a Dio, l'altro è nemico di Dio; tranquillo l'uno, turbolento l'altro; pacifico l'uno, l'altro litigioso; amichevole l'uno, l'altro invidioso; l'uno che vuole per il prossimo ciò che vuole per sé, l'altro che vuole sottomettere il prossimo a se stesso; l'uno che

governa il prossimo per l'utilità del prossimo, l'altro per il proprio interesse (La Genesi alla lettera 11,15,19,20)”.

La vita spirituale dipende proprio dalla qualità dell'amore, la bramosia (cupiditas) o la carità. La prima è l'amore distorto, contrario all'orientamento dato



dal Creatore alla natura umana, quindi contrario alla verità. Questo amore ama se stesso o qualunque altra cosa creata, senza alcun riferimento a Dio. La carità invece, amore ordinato e retto, conforme a verità, ama Dio e tutte le altre cose o persone in Dio e per Dio. L'amore è il fondamento della spiritualità di S. Agostino. L'uomo non è determinato da quanto possiede, ma da ciò che ama.

Uomini nuovi

La vita spirituale allora si snoda nell'ordinare o rettificare nel modo più perfetto il proprio cuore secondo la volontà di Dio, quale si manifesta nella natura da

lui creata, nella rivelazione biblica e ancor più nella persona di Gesù Cristo. Un cammino, quello della vita spirituale, che passa per la guarigione del cuore per essere uno con Cristo e con i fratelli, come Cristo lo è con il Padre.

Visti i due contrapposti modi di vivere, la teologia agostiniana ha poi un altro punto fermo: tutti gli uomini, tranne Cristo e sua Madre, a causa del peccato, nascono nella condizione carnale, nascono, per usare espressioni Paoline, vecchi, esteriori e terrestri, inclini alle cose della terra, incapaci a conoscere e amare i beni della volontà di Dio. La vera sfida allora,

è la rinascita: rinascere interiormente per diventare uomini nuovi, spirituali, interiori, celesti.

“Ora quest’uomo, che abbiamo descritto come vecchio, esteriore e terreno, sia che si mantenga entro i limiti della sua natura sia che oltrepassi la misura di una giustizia servile, alcuni lo vivono per tutta la vita, dalla nascita fino alla morte, altri invece, come è inevitabile, iniziano da esso la loro vita, ma poi rinascono interiormente e, con la forza dello spirito e l’incremento della sapienza, distruggono e sopprimono ciò che ne resta, sottomettendolo alle leggi celesti, in attesa che sia rinnovato integralmente dopo la morte visibile. Questo è quello che si dice l’uomo nuovo, l’uomo interiore e celeste; ha anche lui le sue età spirituali, distinte non dagli anni ma dai progressi” (La Vera Religione 26,49)”.

Rinascita spirituale

Si tratta di una rinascita spirituale, una nuova creazione: “L’uomo infatti non può diventare spirituale se non per il dono dello Spirito Santo” (Discorso 270,2), più precisamente “l’inizio del rinnovamento dell’uomo nuovo avviene nelle sante acque del battesimo” (I Costumi della chiesa cattolica 1,35,80), “perché si nasce nello Spirito Santo mediante la Parola e il Sacramento” (Commento a Giovanni 17,5). “Lo Spirito Santo donato agli uomini, per mezzo di Cristo risorto, li santifica e li rende simili a Dio-Carità, diffondendo nei loro cuori la carità” (I costumi della chiesa cattolica 1,13,22-23).

Sr. Maria Cristina Daguati osa



Le grandi acque non possono spegnere l'amore

21 febbraio 2018,
Santa Croce sull'Arno



MADRE MICHELINA

È ritornata alla Casa del Padre serena, così come era vissuta, nella fede del Signore. Suor Michelina, dopo una vita passata nel Monastero agostiniano di Santa Cristina, a Santa Croce sull'Arno. Serena, come sa essere solo chi ha speso la vita a servizio del Signore e della comunità. Una lunga vita davvero: aveva 98 anni.

Era nata a Bologna il 28 novembre 1919 e la sua è stata una vocazione matura e profonda, entrata nel monastero Agostiniano di S. Cristina nel 1947. Ha servito la comunità monastica come monaca e come Madre, essendo stata Priora per quasi vent'anni e poi come Madre Vicaria per gli anni successivi.

Dal 2005 al 2010 ancora Madre Priora. Ha vissuto con grande forza e impegno gli avvenimenti interni ed esterni, che hanno portato pian piano la Comunità a ridursi a solo poche sorelle. Decisa e coraggiosa, per assicurare vita al Monastero, ha accettato l'aiuto del Monastero agostiniano di Montefalco per una soluzione nuova.

Per lunghi anni è stata insegnante nella scuola femminile che il Monastero ha gestito fino al 1966, quando fu aperta la scuola pubblica a S. Croce sull'Arno. Generazioni di santacrocesi sono state

sue alunne, che oggi la ricordano come l'insegnante che non dimentichi, per la sua grande cultura e anche per quell'approccio materno che sa di accoglienza e ascolto.

Per moltissimi, anche oltre il paese, è stata la persona cui chiedere un consiglio, trovare forza e consolazione. Madre Michelina lascia sicuramente il segno di una grande e luminosa testimonianza.

Nell'Omelia della Messa, il Vescovo Andrea Migliavacca esortava: "È importante ringraziare Dio per averci donato una donna e una madre così importante. Suora a Santa Croce dal 1947, più volte madre priora, ha saputo accompagnare il Monastero verso il futuro accogliendo l'aiuto di Montefalco. Educatrice e insegnante, ha saputo promuovere cammini educativi. *"Le grandi acque non possono spegnere l'amore"* (Ct 8,7) si legge nel Cantico dei Cantici e questo amore è segno di uno sguardo rivolto a Dio di cui la vita consacrata è l'emblema: un'esistenza orientata a Dio e abitata dall'amore del Signore. L'amore di Dio fa vivere e può accompagnare una vita intera e la nostra suora ha avuto l'arte di educare amando, regalandoci un riflesso dell'amore di Dio.

Beati coloro che hanno incontrato Suor Michelina sulla loro strada, per i quali ha pregato e continuerà a pregare. Non abbiate paura di cercare l'amore di Dio e confidare in Lui: questa è l'eredità della sorella, maestra e Madre..."



Belglie Vita eterna!



Nella vita eterna **PADRE STEFANO SALA** è entrato il 12 dicembre scorso, all'età di 93 anni, dopo una lunga vita spesa a servizio della Chiesa nella Famiglia Agostiniana. La nostra comunità lo ha conosciuto nel lontano 1972 quando per la prima volta salì a Montefalco, invitato da Madre Alessandra, Preside della Federazione delle Monache agostiniane, per conoscere Santa Chiara della Croce e scrivere una nuova biografia della Santa: *S. Chiara della Croce. La mistica agostiniana di Montefalco* (prima edizione 1977).

Ci piace riportare la descrizione dello stesso Padre che nel *Prologo* così descrive il suo incontro con Santa Chiara: "Il desiderio di conoscere mi spinse a scendere dai monti del Nord e a salire a Montefalco, ma senza niente in cuore, al massimo come uno che attende, sulla difensiva, l'arrivo di un personaggio straordinario e misterioso. Ma il personaggio non arrivò. Quando sostavo a osservare il volto di Santa Chiara, chiusa, in tutti i sensi, nella sua urna d'argento e cristallo mi sentivo un estraneo e un intruso. Forse, abituato all'amore a mezzo impegno, non ero disposto ad incontrare l'amore totale. Forse mi metteva a disagio il sapere che era stata una straordinaria contemplativa...

Se non rinunciavi a passare ore e giorni su illeggibili pergamene di voluminosi documenti, fu perché incontrai le monache vive, le Sorelle di Chiara, una più bella dell'altra, dai diciotto ai novant'anni: belle perché in pace, contente di voler diventare buone e soprattutto convinte, ora per ora della bontà e della pace di Dio. Una letizia senza complessi, ritornata anche attraverso la sofferenza, alla purezza infantile. E libere di ridere, anche quelle afflitte da sofferenze nascoste, e d'essere ognu-

na se stessa, con le sue virtù e i suoi difetti... Il pregare con loro, il lungo parlare insieme, ...e quei loro occhi, erano come la sintassi della pace e della libertà e illuminavano le cose della vita senza le mutevoli ombre dell'egoismo e delle sofferenze non accolte con amore... Io amai subito quelle monache e quindi le capii, ugualmente amai, in loro, Sorella Chiara e, tornato sui monti, leggendo documenti e libri, mi sembrò che si facesse un poco di chiarore, come all'inizio dell'aurora, e la sua figura venisse avanti da una morta solitudine e il suo volto impenetrabile co-

minciasse a dar luce... Così con l'amore è venuta la conoscenza e quindi l'amicizia, verso le monache e verso Sorella Chiara, la quale incontrandola sui documenti, non sarebbe mai tornata viva per me. E invece la sua purezza mi apparve luce, che rendeva a me, trasparente il suo cuore... Soprattutto l'ho sentita sorella nella sua lunga sofferenza interiore, nella sua angoscia per il silenzio di Dio, nella lotta tra la nostalgia di gioie scomparse e la tentazione dell'orgoglio e finalmente discepolo della SS. Trinità nel diffondere la sapienza dell'amore... Per chi avrà cuore gentile di leggere questa vita di Sorella Chiara, da me sofferta per la lunga attesa di incontrarla viva e poi attratto sempre più dall'appassionata dolcezza del suo amore, anche se resistente per il timore di perdere altre dolcezze, vorrei dire tutto con una parola: agostiniana, cioè un'esperienza cristiana vissuta nella libertà della totale donazione: *Ama, e ciò che vuoi fa*".

La sua presenza e costante dedizione di Padre, Amico e Fratello non è venuta mai meno; negli anni si è rafforzata esortandoci e aiutandoci nella conoscenza e nella testimonianza di Santa Chiara: "Vi prego, figlie mie, siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nell'amore e nella pace. Siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato" (dal testamento di S. Chiara).

Belglie Signore, belglie, belglie vita eterna! Non mi si afà, Signore, sì gran pagamento!

Sì, gran pagamento da parte del Signore per te, caro Padre Sala, per tutto il bene che ci hai manifestato. Nel cuore sentiamo il tuo saluto rivolto a noi con le stesse parole di Chiara: *Ora non ho più nulla da dirvi. Voi state con Dio, perché io vado a lui!*

Grazie, dalle tue Sorelle agostiniane di Santa Chiara



Giorgia Grisanti
di Montefalco (PG)



Pietro Beccaria
di Tortona (AL)

*Sotto la protezione
di S. Chiara da Montefalco*



IL SIGNA GILV

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIX N. 1 - GENNAIO/MARZO 2018

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)



**VERA EFF
DELLA B
EGIE DEL
CHIARA T**

*Ve ruc questa Santa Verginella alla luce
Nell' anno di nostra salute 1268
Quell' austerita di vita che comincio sin da teneri anni.
Nell' indossar l' abito sacro d' Agostino a meraviglia accrebbe
fu tanto amica del silenzio
Che Rompendolo vna sol volta per parlare alla madre
Si Co' nolme' a calcare p' lungo tempo con pie di ignudi i giacci
Troche vna con sagra dottrina del Cielo.
Conuise gli eretici piu' ostinati e i mentitori fossiti.
Contal tenerezza e contentillo i dolorosi mistero del Redentore
Che altrabrama non hebbe gia mai maggiore
Che Couerire l' infiammato suo Cuore in vn' Giuorio*

Engraving by Wilhelm Baur, 1850